

Persino sulla giustizia il Pd insegue i berluscones

di **Gian Carlo Caselli**

Ci risiamo. Se non è una stravagante coazione a ripetere, può essere una regola d'ingaggio. Il responsabile giustizia del Partito democratico deve esordire sciordinando il suo programma su *Il Foglio*.

Lo fece a suo tempo Andrea Orlando. Lo ha replicato il suo successore Danilo Leva. Ovviamente ciascuno sceglie la sede che gli piace: ma che direbbero i simpatizzanti dell'Inter se Mazzarri scegliesse un sito della Juve per annunciare i suoi programmi? Dialogare va bene, ma attenzione alle modalità del dialogo, altrimenti si possono alimentare nocive confusioni.

Soprattutto se si è nel bel mezzo di una furibonda campagna scatenata dalle forze berlusconiane tutte – piazza compresa – contro la magistratura (colpevole di voler giudicare il “capo” applicando la legge), con lo strampalato obiettivo di creare nuove regole processuali, a metà tra l'onirico e l'illusionistico, per trasformare non si sa come una condanna definitiva di Casazione pronunciata in nome

del sovrano popolo italiano, come le due di merito che l'hanno preceduta. E non basta parlare di “soliti buontemponi” (come fa Leva) per svalutare questi oggettivi profili di opportunità. Soprattutto se si offre all'articolista de *Il Foglio* il destro di scrivere che “sfogliando insieme con l'on. Leva l'agenda delle priorità del Pd sulla giustizia si scopre che su diversi punti il Pd potrebbe trovare delle convergenze col Pdl per offrire al paese, come si dice in questi casi, una giustizia più giusta”.

Quando *La convergenza* – guarda caso – è il titolo di un bel libro di Nando dalla Chiesa che dimostra la “colossale abdicazione del centrosinistra davanti ai suoi compiti storici, il fallimento della sua cultura di governo sul fronte decisivo della legalità”.

SICCHÉ SUONA inquietante il proposito dell'on. Leva di “sforzarsi di non rincorrere la propria base elettorale”, per “provare invece ad orientarla”. Perché la componente più informata e responsabile di quella base è sempre stata intransigente in tema di giustizia, forte del fatto che la

Costituzione – fin dall'art. 3 – è categorica nell'indicare la via da seguire. Orientare? Come? Se orientare significasse far inghiottire ancora una volta forme di compromesso/convergenza di sostanziale abdicazione, avremmo costruito un altro vagoncino di quel “trenino dell'impunità” (sempre dalla Chiesa) che caratterizza il nostro sistema giudiziario, senza spazi per “una giustizia che alzi la voce con i forti” come Leva vorrebbe.

Quanto ai contenuti delle linee programmatiche di Leva (riprese, dopo *Il Foglio*, da *l'Unità* e da *Repubblica*) molto di condivisibile è già stato detto – su questo giornale – da Marco Travaglio e Vittorio Teresi. Mi limito perciò ad alcuni pochi punti. La “distinzione delle funzioni fra magistrato (Leva voleva certo dire Pm) e giudice” è irreversibilmente acquisita. Per passare da una funzione all'altra ormai bisogna cambiare regione, e praticamente nessuno è disposto a farlo. Non vedo quindi come siano ipotizzabili rafforzamenti della “distinzione” che non sfocino nella separazione delle carriere. Anche le “incompatibilità

e i limiti temporali di permanenza nei diversi uffici” sono già disciplinati con estremo rigore. Persino troppo, visto il divieto (da rivedere) che i Pm facciano parte di un gruppo di lavoro per oltre dieci anni, così gettando alle ortiche la specializzazione – oggi sempre più indispensabile – faticosamente costruita. Leva vorrebbe portare “l'esercizio dell'azione disciplinare in capo a un giudice terzo esterno al Csm”, ma tale esercizio è già esterno al Csm, titolari esclusivi dell'azione essendo il Ministro ed il Procuratore generale. Se invece ci si riferisce al giudizio, allora la proposta (già avanzata da Luciano Violante e gaiamente condivisa dal centrodestra) dovrebbe quanto meno essere accompagnata fin da subito dal fermo proposito di impedire che il giudice “terzo” sia di composizione prevalentemente politica, per non calpestare l'indipendenza della magistratura. Infine, su altri punti del pensiero di Leva (responsabilità civile, rimodulazione dell'azione penale e della custodia cautelare, rimedi alla durata interminabile dei processi...), molto vi sarebbe ancora da dire. Non mancherà, spero, l'occasione.

L'ABDICAZIONE

L'onorevole Leva,
nuovo responsabile,
indica la linea in
un'intervista al Foglio
Le convergenze con
il Pdl sono inquietanti

